



Teologia ed Evangelizzazione Per una Chiesa che torni a essere generativa

*Mons. Giuseppe Satriano**

Lectio Inauguralis per l'anno accademico 2019-2020. Pontificio Ateneo Regina Apostolorum. Roma, 4 ottobre 2019

Grato dell'invito ricevuto, sono felice di stare con voi e condividere questa riflessione. Nell'affrontare il tema affidatomi desidero manifestare la consapevolezza del limite che mi abita e precisare, conscio di non essere un teologo o un pastoralista, che darò a questa riflessione un taglio pastorale-esistenziale, a partire dal servizio di vescovo che vado vivendo in questa stagione della mia vita. Dopo un'introduzione e trattazione dell'argomento proverò, quasi in stile meditativo, a dare spazio ad alcune considerazioni esistenziali, tratte da una lettura dell'icona mariana dell'Annunciazione.

Vivere una sana teologia non può non aprire a percorsi di evangelizzazione capaci di rendere fecondo e generativo il grembo della Chiesa, delle nostre comunità.

I. Il grigio pragmatismo dei nostri giorni

Diversi tra noi avranno sperimentato il paradosso di una Chiesa che, nata per annunciare e preparare la venuta del Regno, protesa per

* Arcivescovo di Rossano-Cariati (Calabria).

essenza verso il futuro, venga percepita da molti come relitto malinconico del passato. Vale a dire una realtà che sembra incapace di offrire una parola per l'uomo moderno che vive in ambienti profondamente secolarizzati, in cui è difficile poter incrociare risposte religiose alle proprie domande. Talvolta si ha l'impressione che si stia predicando un Vangelo che non è più quello di Gesù, che era capace di penetrare i cuori e toccare l'orizzonte affettivo e progettuale della gente che incontrava. Le sue erano risposte concrete a problemi reali e non preconfezionate o scontate. Le risposte di Gesù erano di un sapore particolare, sapevano di futuro, di un domani sorprendente, capace d'indicare possibilità insperabili.

Oggi stiamo vivendo un «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa – afferma il Papa nell'*Evangelii Gaudium* – nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo»¹.

Penso sia chiaro che non basti più preservare i vissuti pastorali, ma siamo interpellati nel curare una *dinamica generativa* capace di condurre le comunità ecclesiali verso stili di vita rinnovati dal Vangelo. Il lavoro che ci attende è di destrutturare modelli stantii e asfittici, per rilanciare e narrare l'umano segnato da Gesù, attraverso approcci veri, concreti, ricchi di umanità.

Il divenire generativi necessariamente sposta l'attenzione dal fare all'essere e richiede un cuore innamorato, appassionato, carico di desiderio, pronto a mettersi in gioco e a donarsi.

II. Una sfida per la Teologia e l'Evangelizzazione

La sfida sulla quale verte la riflessione di questa sera è quella che Papa Francesco lancia ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione:

¹ FRANCISCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (da adesso in poi soltanto *EG*), 24 novembre 2013, n. 83.

Ogni battezzato è «cristoforo», cioè portatore di Cristo, come dicevano gli antichi santi Padri. Chi ha incontrato Cristo, come la Samaritana al pozzo, non può tenere per sé questa esperienza, ma sente il desiderio di dividerla, per portare altri a Gesù (cfr. *Gv* 4). C'è da chiedersi tutti se chi ci incontra percepisce nella nostra vita il calore della fede, se vede nel nostro volto la gioia di avere incontrato Cristo!².

Un'evangelizzazione capace d'incidere e tracciare percorsi ricchi di autenticità non può essere affidata allo spontaneismo, ma necessita anch'essa di una riflessione teologica appropriata, che sappia incarnare uno stile capace di leggere i tempi, non adeguandosi, ma trovando piste di riflessione che sappiano nutrire la vita cristiana in ordine alle sfide dell'oggi.

Nel tentare di approfondire questo passaggio del mio intervento, desidero rifarmi alla chiarezza con cui il Pontefice si è posto a Napoli nel suo discorso sul piazzale antistante la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale:

Quando nel Proemio della *Veritatis gaudium* si menziona l'approfondimento del kerygma e il dialogo come criteri per rinnovare gli studi, si intende dire che essi sono al servizio del cammino di una Chiesa che sempre più mette al centro l'evangelizzazione. Non l'apologetica, non i manuali – come abbiamo sentito –: evangelizzare. Al centro c'è l'evangelizzazione, che non vuol dire proselitismo. Nel dialogo con le culture e le religioni, la Chiesa annuncia la Buona Notizia di Gesù e la pratica dell'amore evangelico che Lui predicava come una sintesi di tutto l'insegnamento della Legge, delle visioni dei Profeti e della volontà del Padre. Il dialogo è anzitutto un metodo di discernimento e di annuncio della Parola d'amore che è rivolta ad ogni persona e che nel cuore di ognuno vuole prendere

² PAPA FRANCESCO, «Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova evangelizzazione», in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/october/documents/papa-francesco_20131014_plenaria-consiglio-nuova-evangelizzazione.html.

dimora. Solo nell'ascolto di questa Parola e nell'esperienza dell'amore che essa comunica si può discernere l'attualità del kerygma³.

Viene ribadito che al centro di un cammino ecclesiale ci debba essere il tema dell'evangelizzazione. Approfondimento del kerygma e del dialogo sono i criteri con cui ricercare e rinnovare gli studi sapendo fuggire la tentazione dell'apologetica e del proselitismo.

III. Una teologia *dialogica* capace d'inclusività

Una sana teologia non può prescindere da un dialogo serio e approfondito con la vita, con il contesto socio-culturale del tempo. Il Pontefice rimanda al «dialogo come metodo di discernimento e di annuncio della Parola d'amore», e continua affermando:

Si tratta di un dialogo tanto nella posizione dei problemi, quanto nella ricerca insieme delle vie di soluzione. Un dialogo capace di integrare il criterio vivo della Pasqua di Gesù con il movimento dell'analogia, che legge nella realtà, nel creato e nella storia nessi, segni e rimandi teologici. Questo comporta l'assunzione ermeneutica del mistero del cammino di Gesù che lo porta alla croce e alla risurrezione e al dono dello Spirito⁴.

Il «procedere dialogico» diviene esperienza complementare tra le due direttrici del vivere la teologia: quella dal basso e quella dall'alto. Il Pontefice chiede la capacità d'incarnare lo stile con cui Gesù attesta e rivela l'amore di Dio e il suo linguaggio di misericordia. In altre parole il Papa chiede di esperire una teologia viva e non solo speculativa. Egli ci chiede di partire da Dio ma sapendo intercettare nell'ascolto e nel discernimento attento «dal basso» le istanze dell'umano, valorizzandone

³ PAPA FRANCESCO, «Discorso durante la visita a Napoli in occasione del convegno “La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo”, promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale – sezione San Luigi – di Napoli», in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html

⁴ *Ibid.*

lo spessore, e al tempo stesso coltivando un ascolto e un discernimento «dall'alto», capace di fare dell'esperienza della Pasqua la lente d'ingrandimento con cui leggere i «segni del regno di Dio nella storia e di comprendere in maniera profetica i segni dell'anti-Regno che sfigurano l'anima e la storia umana»⁵.

Da un lato si evidenzia l'importanza di assumere la storia come lo spazio aperto, sempre nuovo, all'incontro con il Signore e, al tempo stesso, la valorizzazione del principio ermeneutico della misericordia, insito nel mistero della Pasqua, con cui Dio stesso ha voluto incontrare e dialogare con l'umano.

Solo una teologia centrata su questo impegno può nutrire un sano evangelizzare, scevro da analisi strategiche e febricitanti metodi innovativi, e sempre più ancorato al mistero.

IV. Un'evangelizzazione capace di dialogo

In quanto va affermando il Papa non ci sono posizioni che non abbiano già trovato posto nei documenti magisteriali e nella riflessione teologica post-conciliare a partire, come riferimento principale, dagli insegnamenti della *Lumen gentium*, posizioni che via via si sono rarefatte nella pratica ecclesiale.

Non a caso, il titolo stesso dell'esortazione *Evangelii gaudium*, che è l'architrave del suo pontificato, si riallaccia alla «dolce e confortante gioia dell'evangelizzare», espressione appartenente al n. 80 di *Evangelii nuntiandi*, che rappresenta il documento più volte citato in *EG*, precisamente 10 volte. Non solo, ma nelle affermazioni della *EG* sembrano trovare ospitalità altri documenti di Paolo VI, quali: l'esortazione *Gaudete in Domino* e soprattutto l'enciclica programmatica *Ecclesiam suam*. Quest'ultima la ricordiamo proprio per aver inciso, in modo fondante, sul piano dell'ecclesiologia dialogica, poi esplicitata nella *Gaudium et spes*, la quale rappresenta la matrice della «cultura dell'incontro» tanto

⁵ PAPA FRANCESCO, «Discorso durante la visita a Napoli in occasione del convegno “La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo”, promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale – sezione San Luigi – di Napoli», in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html.

spesso evocata dal Papa. Nel capitolo IV di *EG*, infatti, si legge: «l'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo»⁶, il quale «non è un accessorio secondario dell'esistenza del credente: ne è invece un'espressione intima e indispensabile»⁷.

In definitiva, leggendo l'intera *Evangelii gaudium* emerge, a chiare lettere, come essa abbia attinto a quanto già elaborato dal Vaticano II: un modello di evangelizzazione fatta di *dialogo* e di *annuncio* dove i due termini hanno una pregnanza propria e non sono uno aggettivo dell'altro.

All'inizio della storia della Chiesa, invece, ci si trovava dinanzi a una evangelizzazione impostata su di un *annuncio dialogico*, ovvero attento ai codici culturali differenti degli interlocutori, pensiamo a Paolo, agli apologisti, ai Padri della Chiesa. Ora, invece, non basta il dialogo con le culture ma è necessario «un annuncio fatto di testimonianza» capace di «restituire la Bibbia ai credenti, la Chiesa a tutti i battezzati, il diritto alla vita a miliardi di persone, la serenità ai terrorizzati, la dignità alle donne, i beni della terra al popolo depredato, il potere al popolo e non più ai “sovrani occulti” della finanza [...]»⁸.

Oggi, come Chiesa e non solo, viviamo un momento storico non semplice e il magistero pontificio invita tutti a scendere in campo per vivere un cristianesimo rinnovato e rinvigorito nelle sue responsabilità. Teologi, pastori, battezzati, tutti siamo chiamati ad assumere questo tempo come un'opportunità di grazia, un *kairos*, da vivere sino in fondo.

Per la Teologia e l'Evangelizzazione, chiamate a essere lontane da ogni forma di autoreferenzialità, c'è un compito importante da attuare: accogliere il valore ermeneutico delle fatiche e delle speranze, dei problemi e delle opportunità di questo tempo, secondo il principio dell'incarnazione, per condurre l'uomo di oggi a incontrare Cristo, al fine di ridare gioia al vivere e restituire dignità alla vita.

⁶ *EG*, n. 238.

⁷ PAPA FRANCESCO - E. SCALFARI, *Dialogo tra credenti e non credenti*, Einaudi, Torino 2013, 36.

⁸ F. SCALIA, «Un annuncio di letizia in un'epoca dalle passioni tristi», in *Presbyteri* 48 (2014), 89.

La gioia del Vangelo – afferma Papa Francesco – riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia⁹.

È nell'incontro con Cristo che l'esistenza si trasforma, sperimentando nuove prospettive di vita. Condizione di partenza per l'annuncio del Vangelo e un'autentica «condizione basilare per l'annuncio del Vangelo e tutte le attività connesse è una autentica vita cristiana, una spiritualità a misura del Vangelo. Il punto di partenza è la conversione interiore»¹⁰.

V. Teologia ed Evangelizzazione a partire da Dio

Non può esserci Teologia e tanto meno Evangelizzazione se non ci si lascia segnare e attraversare dalla Parola, facendosi permeare da quei valori evangelici capaci di edificare in noi la disponibilità del cuore all'inedito di Dio, alle sfide della vita, vivendo e agendo nell'unità dello Spirito.

Sono le nostre comunità gemmi generativi della fede, autenticamente fraterne e riconciliate? Quale messaggio di speranza riusciamo a offrire?

Viviamo proclamando Dio, la sua esistenza, ma i nostri comportamenti dicono il contrario, spesso intaccati dall'egolatria. Viviamo in un contesto globale in cui i legami, le relazioni, i rapporti sono sempre più superficiali, la solitudine è in aumento, e con essa le malattie depressive, mentali. La mancanza di lavoro e la fatica a intravedere un futuro rende molti prigionieri e schiavi del *qui e ora*, del *quello che piace a me*, che va a me.

Anche a livello pastorale tutto si *frammenta* e, nonostante da un lato siano tanti quelli che manifestano una ricerca di spiritualità, dall'altro prende corpo una religiosità *fai da te*, che si esprime nella scelta di

⁹ EG, n. 1.

¹⁰ G. AUGUSTIN, *Io sono una missione*, LEV, Città del Vaticano 2018, 17.

luoghi emotivamente attrattivi, in forme di sincretismo religioso, in definitiva in un *Dio a modo mio*.

È impressionante il numero di battezzati che abbandonano e si rifugiano nel privato o approdano ad altre religioni oppure a forme di esoterismo e di satanismo. Sono constatazioni preoccupanti che ci devono portare a serie riflessioni e verifiche sulla qualità di vita credente e sulle relazioni all'interno delle comunità cristiane.

Siamo chiamati a incarnare atteggiamenti che creino spazi ricchi di comunione e di condivisione tra le persone, ma anche percorsi semplici ed efficaci in cui osare e sperimentare le dimensioni del vivere tra fratelli dove il protagonismo e l'individualismo cedano il passo alla dimensione del *noi*.

Solo una Chiesa dal cuore grande, radicata in Dio e con le braccia aperte, protese verso il mondo, sarà capace di generare vita per i suoi figli. Bella la riflessione di Henri Derroitte, catecheta belga, che pone l'accento su una riforma necessaria al cuore di ogni comunità ecclesiale per rispondere con coerenza al tema della trasmissione della fede:

[...] solo Dio può generare qualcuno che possa partecipare alla sua vita. Allora la domanda che dobbiamo farci non è: come farà la Chiesa a suscitare nuovi cristiani? Quali strategie pastorali dovrà essa adottare per diventare più efficace? [...] Dobbiamo invece porci su un altro piano: cosa accade fra Dio e gli uomini e le donne che vivono all'alba di questo secolo? Quali percorsi prende Dio per incontrarsi con essi e farli nascere alla sua vita? E quindi cosa chiede alla Chiesa di cambiare, di trasformare nella sua maniera tradizionale di credere e di vivere, per assecondare quell'incontro?¹¹.

Trasmettere la fede non è impresa solitaria ma evento ecclesiale, comunitario, declinato come domanda che riguarda il soggetto incaricato di quest'operazione spirituale. In altre parole, è la stessa comunità

¹¹ H. DERROITTE, «Iniziazione e rinnovamento catechetico. Criteri per una rifondazione della catechesi parrocchiale», in ID., *Catechesi e iniziazione cristiana*, Elledici, Torino 2006, 53.

che deve porsi in riflessione circa la sua maturità di fede, per meditare seriamente sul suo vivere e sul suo essere comunità di credenti in Cristo.

E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda¹².

Più che ritrovarci a discutere su quale metodologia attivare per evangelizzare, dobbiamo chiederci, come riflettevamo prima, se la nostra vita è secondo il Vangelo di Cristo. Scopriremo che c'è bisogno di riprendere in mano la vita per porla sotto l'azione dello Spirito, lasciandola incamminare, per davvero, in scelte evangeliche che abbiano il sapore della misericordia, del perdono, dell'offerta di sé, della condivisione, della solidarietà, così come Gesù ci ha chiesto: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (cfr. *Gv* 13,34).

VI. Una Chiesa chiamata a essere generativa

Nel parlare di *generatività* in riferimento alla vita ecclesiale, non posso non guardare all'icona di Maria, Regina degli Apostoli, punto di riferimento luminoso per questa Università Pontificia. Essa ci rimanda al momento in cui la prima comunità dei credenti, fecondata dall'azione dello Spirito si è ritrovata a essere generata e a sua volta resa capace di generare alla fede.

Maria, prima cristiana, discepola del suo Figlio e icona stessa della Chiesa diviene, in questo tentativo di esplicitare il rapporto tra *teologia ed evangelizzazione* un elemento evocativo e di sintesi a cui desidero guardare.

La contemplazione della sua figura, in particolare il momento dell'annuncio dell'Angelo narrato da Luca (Cfr. *Lc* 1,26-38), può aiutarci

¹² Cfr. M. ROSELLI, *La sfida di essere grempo*, Relazione all'Assemblea dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, Schiavonea di Corigliano, 25 maggio 2018.

a meglio comprendere come il senso del nostro cammino debba approdare a sperimentare un vivere la vita come dono. Solo un cuore visitato da Dio e aperto al suo inedito può generare vita nuova, può aprire percorsi di speranza.

Nel tentativo di leggere in profondità il brano su citato, proverò a individuare alcune coordinate da assumere, che avverto importanti per camminare in uno stile credente e generativo.

1. Povertà e fragilità: le premesse di una dinamica generativa

«[...] *l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret*» (Lc 1,26).

Nel Vangelo viene evidenziata la predilezione di Dio per ciò che è fragile, povero, quasi a indicarci la porta per una vita piena, liberata dalla paura e restituita a se stessa nell'atto d'imparare ad accogliere i propri limiti, così come accade a Maria, a cui spesso sarà rivolta l'esclamazione: «Beata». L'Angelo non viene mandato verso la Giudea, verso Gerusalemme, terra nobile, ma è inviato verso «la Galilea delle Genti», terra connotata dal paganesimo a causa del suo essere confine con altre nazioni e crocevia di traffici e commerci.

Solo la fede, l'abbandono in Dio creatore ci fa pervenire a quella sana autostima, libera da ogni vuoto condizionamento e da ogni gioco distruttivo verso s stessi e gli altri, gioco che ci vede spesso impegnati nel dover dimostrare che non siamo un brandello insignificante di qualcosa, che non siamo un puro niente.

Nella vita spesso si cerca di fuggire dalla sensazione di povertà e d'insufficienza, mentre Dio fa propria questa condizione e nell'incarnazione esalta la dimensione di piccolezza dell'uomo. Ci vergogniamo delle nostre lacune, vere o presunte che siano, affidandoci da un lato al gioco del rifiuto di noi stessi e dall'altro lato a un'immagine troppo sicura di noi, da vestire come maschera rassicurante.

Per essere veramente ciò che siamo chiamati a essere, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, abbiamo bisogno di collocarci da un punto prospettico diverso, quello di Dio, di Colui che ci ha creato. Senza di Lui ci aggrovigliamo nell'immane sforzo di divenire giustificazione di noi stessi. Coltivare la consapevolezza del limite, avere chiara la

fragilità di cui siamo impastati è presupposto fondamentale per un cammino di redenzione.

Povertà e fragilità diventano spazio in cui siamo capaci d'incontrare l'altro/Altro, simile e diverso, ma al tempo stesso capace di offrire una dimensione di vita in cui specchiarci per cogliere quello che realmente siamo. Solo in questa dimensione, abitata dal limite, si fa vera la relazione con noi stessi e con gli altri.

2. Un cuore vergine: condizione per generare

«[...] a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe» (Lc 1,27).

Stupisce come, per generare il suo Figlio unigenito, Dio non abbia scelto una coppia segnata dall'unione sponsale, ma due vergini, evidenziando come la verginità, innanzitutto dimensione del cuore, sia il *luogo* privilegiato della fede. La verginità diviene dimensione di libertà da tutto, specialmente da se stessi, in grado di contenere l'Assoluto.

Luca sembra dirci che solo in un cuore vergine diviene possibile concepire l'umanamente inconcepibile. Troviamo la passività e la povertà totale di chi rinuncia all'agire proprio, per lasciare il posto a quello di Dio, sorgente e fine di ogni cosa.

Nella povertà e nella fragilità della condizione umana di Maria, s'esalta la verginità del cuore, come condizione in cui s'attesta con verità il bisogno dell'Altro/altro. Tutto si apre alla pienezza del dono; la concupiscenza, la sete di possesso cedono il posto all'accoglienza; l'altro diviene ospite significativo e prezioso in cui il proprio esistere acquista senso, orientamento, pienezza.

Il cuore si proietta nell'incontro con gratuità e, senza calcoli, genera promuovendo la vita, secondo lo stile di Dio: *accogliendo, custodendo, accompagnando*.

Solo un cuore vergine, veramente libero, che non si lasci affascinare dalla logica del mondo, troppo spesso egolatra, riesce a generare vita e generare alla vita nello stile di Dio: che dona e lascia liberi.

3. Sterilità e fecondità: le due facce dell'essere generativi

«[...] *Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,36-37).

3.a *La sterilità: paralisi del cuore*

Nell'icona mariana trova posto anche la contrapposizione tra l'esperienza del grembo fecondo e del grembo sterile attraverso il riferimento alla vicenda di Elisabetta, cugina di Maria. Quante volte abbiamo vissuto la sensazione di essere sterili, sia nella nostra vita personale e sia in quella pastorale. Come Elisabetta e Zaccaria anche noi abbiamo attraversato l'impotenza, il vuoto affannarci e sperare, l'inutilità apparente della preghiera, la mancanza di frutti significativi nei nostri vissuti. Quali le cause di questa dimensione triste della vita? Come si giunge a sperimentare una sterilità dell'esistere? Evidenzio tre passaggi da considerare.

La paura di morire

Il testo evangelico evoca, nell'atteggiamento di Maria e nella vicenda umana di Elisabetta, quanto accaduto nella narrazione di *Genesi* (Gen 3,1-24) riguardo al peccato originale. Queste due donne divengono risposta eloquente a chi volesse comprendere le ragioni di una vita credente che nell'*obbedienza alla Parola* vince la sterilità.

Avere paura di morire, di perdere sé stessi, di dover rinunciare alla piacevolezza del vivere è un sentire che attraversa l'esistenza di molti e la mette in crisi. Essa nasce dal perdere il controllo della realtà, quanto acquisito come certezza del vivere sembra crollare, la propria *immagine* viene compromessa e non si riscontra accoglienza nel cuore degli altri. La vita, nelle sue legittime aspirazioni, sembra divenire fatica e Dio appare come negatore della felicità umana. Ogni volta che serpeggia questo sentire prende corpo una sensazione d'inutilità e viene minata la fiducia in se stessi e in Dio.

La caduta della speranza

La mancata valorizzazione del proprio sé coincide spesso con la perdita di uno sguardo fiducioso verso coloro che ci vivono accanto, verso il domani, verso il futuro. Si sperimenta una reale sensazione di morte che può paralizzare la vita in uno *status quo* rassicurante, oppure spingere l'individuo verso una frenesia del fare, dell'apparire, dove si cerca di *attestare la propria esistenza*, tenendo lontana la paura di essere inutili.

La frenesia del fare

Sperimentare una dimensione d'inutilità, di aridità e di sterilità del vivere, può orientare a misurare la vita sul piano del *fare*. Si entra in un cerchio vizioso e divorante, si enfatizza un efficientismo fondato su stratagemmi spesso protesi a un inutile e dannoso controllo autoreferenziale della realtà. Tutto questo ha poco dello sguardo di Dio e delle sue prospettive, manca del suo sogno sulla vita, pertanto, porta in sé il fallimento.

3.b La fecondità: quando la vita vince sulla morte

La fecondità trascende la sterilità e l'efficientismo, poiché travalica l'angusto ordine umano delle cose e si attesta sull'orizzonte della relazione come dono, quindi sull'orizzonte di Dio. Essa è caratterizzata dall'abbandono di ogni tentativo di tenere sotto controllo il vivere, assumendo la logica della fiducia, ovvero il rischio di permettere alla vita di rivelare i suoi movimenti interiori e disponendo l'esistere a percorsi impensati e imprevedibili.

La fecondità, segnata dalla logica del dono, fruttifica, genera, non produce e non clona. Guardando all'icona evangelica possiamo individuare in Maria quelle connotazioni proprie della fecondità in ordine all'esistenza e ai percorsi pastorali che ne possono scaturire.

La vulnerabilità: soglia dell'incontro

Sembra strano dover impostare un cammino a partire da qualcosa che ha in sé il sapore del limite, dell'impossibile, ma, come abbiamo già affermato, è l'essere disarmati dinanzi all'altro, abbandonando ogni posizione di difesa, che permette di salire la *soglia dell'incontro*. Nello scegliere la via dell'incarnazione, Dio ha privilegiato la piccolezza, la debolezza, facendo spazio all'accoglienza di ciascuno: pastori e magi, poveri e ricchi, esclusi e potenti.

Saper leggere e accogliere il proprio limite permette di aprire il cuore all'altro, senza idealismi e pretese, ma nella condivisione dei comuni bisogni. Maria si pone dinanzi all'angelo con un cuore vulnerabile e fragile. L'incontro con Dio la rende disponibile nel leggere il suo limite ma anche il valore aggiunto del lasciar fare a Dio, proprio come nella gravidanza di Elisabetta, sapendo aprire la sua vita al dono e al servizio di Dio e dei fratelli.

La gratitudine: riconoscimento del dono

Il brano di Luca ci aiuta a cogliere come l'aprirsi all'esperienza del dono dell'amore di Dio sposta lo sguardo dalla logica del «*prodotto*» alla logica del «*frutto*». Maria avverte il grande dono di cui è oggetto e si dispone, a sua volta, a un dono incondizionato di sé. Nella gratitudine tutto viene colto come dono, proprio come un frutto, una primizia di stagione, che matura in una logica di gratuità. Nella gratitudine il cuore riconosce la vita come dono e proprio per questo non se ne impossessa ma la condivide, aprendosi con naturalezza alla comunione.

Il *prodotto*, invece, è sempre la conseguenza di un atteggiamento manipolatore, dove la volontà progetta, decide e plasma ciò che desidera.

La cura: custodia e accompagnamento

Maria, nella sua verginità, esprime tutta la fecondità di *un grembo* capace di accogliere l'abbraccio d'amore di Dio che trasfigura la vita. Maria accoglie la Parola e, nell'abbandono totale della fede, genera vita in un servizio generoso e totale. Al centro dell'esperienza salvifica di Maria c'è Dio con il suo progetto d'amore per l'umanità: «Lo Spirito

Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (*Lc 1,35*).

È lo Spirito Santo il protagonista assoluto, Colui che si prende cura della storia di Maria.

È da questo connubio che scaturisce la forza e la capacità di generare. Maria è il grembo, caldo e disponibile, in cui la grazia di Dio si annida, rendendosi pronto a donare al mondo il Cristo.

Comprendiamo, per analogia, quali conseguenze l'aver cura produce sulle relazioni che viviamo, a livello personale e pastorale, nel rapporto con le realtà affidate a noi ma anche in riferimento all'interazione che siamo chiamati a vivere con la natura e il mondo che ci circonda.

L'aver cura si attesta nell'offrire un *suolo* ricco, caldo e accogliente, dove ciò che è stato seminato possa crescere bene nei tempi e nei modi propri.

VII. Conclusione

Essere grembo, capace di generare percorsi di vita credente, non è opera di innovative strategie di comunicazione ma di un cuore che, pur limitato, si apre al tocco dell'Amore. Questo si rende possibile cercando di trovare la ragione del vivere in Dio e testimoniando con la propria esistenza l'essenziale che nutre e il bello che dà gioia, che dà stupore.

Viviamo contesti dove si fa sempre più strada la sfida di un "disumano ragionevole", un nuovo e differente modo d'intendere la relazione tra gli esseri umani, cercando di rifondare il principio stesso dell'umano, introducendo tesi giustificatrici di piccole dosi di disumanità in favore di un miglioramento dell'umanità. Un modo suadente che pervade la società civile e talvolta alcuni ambienti ecclesiali, conducendo a un'idea condivisibile capace di scaricare la coscienza, annullando qualsiasi forma di colpevolezza.

Teologia ed evangelizzazione sono attese a questa sfida, nuova e antica, dove imparare a coltivare, nel dialogo e nella ricerca, *spazi vuoti* e non *spazi prepotenti*, spazi in cui lasciarsi parlare e riempire dall'amore che viene da Dio e dall'incontro con l'alterità. Una sfida da vivere

con tenerezza e passione, riabilitando l'umano in tutta la sua gravidanza e forza, così come sgorga dal cuore di Dio.

Summary: For the Church to be the womb which is capable of generating paths of life for the believer is not the work of innovative strategies of communication, but it is the work of a heart which, though limited, opens itself up to being touched by Love. This is made possible by trying to find the reason for living in God and giving witness, through our own existence, to that which is essential, which both nurtures the beauty which brings joy and provokes wonder. We are living in contexts in which ground is being gained by the idea of the challenge of a "reasonable dis-humanity", which seeks to establish anew the very principle of what it is to be human, introducing theses which attempt to justify, by way of small doses of dis-humanity, some improvement in what is meant by humanity. Theology and evangelization are ready for this challenge, a challenge which is both new and old, in order to learn, through dialogue and research, how to cultivate *empty spaces*, not *spaces of arrogance*, spaces in which we may allow people to speak, spaces which may be filled by the love which comes from God and by encounters with otherness. It is a challenge which is to be lived with tenderness and passion, making it possible to rehabilitate the human in all its pregnancy and power, such as pours forth from the heart of God.

Key words: theology, evangelization, the Church which generates, dialogue, otherness, poverty, vulnerability, fecundity, gratitude, safeguarding, reasonable dis-humanity, the meaning of the human.

Parole chiavi: Teologia, evangelizzazione, Chiesa generativa, dialogo, alterità, povertà vulnerabilità, fecondità, gratitudine, custodia, accompagnamento, disumano ragionevole, senso dell'umano.